QUADERNI DI DEMAMAH n.18

1 gennaio 2015

Giornata mondiale della pace

Festa di Maria Ss. Madre di Dio

pace

E'n la sua volontade è

nostra pace

(Dante, Paradiso, III, 85)

QUADERNI DI DEMAMAH n.18

Bimestrale di spiritualità – gennaio 2015

Direttore: Maria Silvia Roveri - *Responsabile ai sensi di legge*: don Lorenzo Dell'Andrea - *Impaginazione e grafica*: Paola Andreotti - *Direzione, redazione, amministrazione*: Via Statagn, 7 – 32035 S.Giustina (BL) - *Registrazione Tribunale di Belluno* Num. Reg. Stampa 2 - Num. R.G. 429/2014 - *Stampa*: Tipografia Piave - Belluno

***

Hanno collaborato a questo numero: Camilla Da Vico, Miriam Jesi, Maria Silvia Roveri, Valentina Taffarello, Tarcisio Tovazzi, don Giovanni Unterberger – *Fotografie:* Marilena Anzini, Camilla Da Vico, Valentina Taffarello, Davide Anderle

***

Editore: **Demamah** (Associazione privata di fedeli - Ric.Dioc. del 24 luglio 2014) - Via Statagn, 7 - 32035 S.Giustina (BL), Tel. Segreteria 339-2981446 - *Presidente*: Maria Silvia Roveri - *Assistente spirituale*: don Giovanni Unterberger - *Amministrazione*: Teddy De Cesero - *Segreteria*: Marilena Anzini

***

Per donazioni: conto corrente postale 1020906085 - IBAN IT 97 W 07610 11900 001020906085 intestato a "Associazione Amici di Demamah" – Via Statagn, 7 – 32035 Santa Giustina (BL)

www.demamah.it ❖ info@demamah.it

"Che cosa ci lascia quando se ne va, se non se stesso,
dal momento che non ci abbandona?
Lui stesso è la nostra pace,
lui che ha superato in sé ogni divisione.
Egli è la nostra pace se crediamo in lui,
e sarà la nostra pace quando lo vedremo così come egli è"
(Sant'Agostino, Omelia 77)

Indice

Egli è la nostra pace_4
*E'n la sua volontade è nostra pace*_7
Lasciami andare nella pace_11
Maria, regina della pace_13
Pensieri di pace_15
La dimora della Pace_18
Doni di pace_22
La pace è un frutto dello Spirito Santo_26
Non si può mai stare in pace!_29
Perdona e sta' in pace_32
La pace della semplicità_37
Ladri di pace_40
Non c'è pace senza fede_45
Messaggero di pace_47
Pace? No, divisione, parola di Gesù!_49
Venti di pace_52
Vita di Demamah_59

Egli è la nostra pace

Don Giovanni Unterberger

Sono solito usare due copie della Bibbia, una corredata di mie note e richiami filologici e lessicali che adopero per l'insegnamento, ed una per la meditazione e la preghiera. Su questa seconda copia ho sottolineato varie parole e versetti che, al leggerli, mi sono apparsi diretti proprio a me. Il cardinale Danneels, vescovo emerito di Bruxelles, disse che a ogni credente che legge la Bibbia, lo Spirito Santo illumina e fa brillare qualche parola, qualche frase che è esattamente ciò che il Signore vuole dire a lui in quel momento: ad ogni lettore una frase, una parola particolare.

Del Salmo 116, sulla mia Bibbia per la preghiera, ho sottolineato il versetto sette, che dice: *"Ritorna, anima mia, alla tua pace"*. Questo versetto mi piace e mi fa bene, perché spesso, e alle volte per futili motivi, perdo la pace. Il versetto dice: *"Ritorna"*. Questa parola mi fa prendere coscienza che la pace l'ho persa, me la sono lasciata rubare e portare via. E ho bisogno di recuperarla. Mi fa capire che devo fare qualche cosa, per riaverla. Quel *"Ritorna"* è un imperativo, un comando; ordina di fare qualche cosa.

Il versetto dice: Ritorna *"anima mia"* alla tua pace; a ritornare alla pace dev'essere la mia anima, cioè il profondo di me; non solo il mio pensiero o il mio mondo emotivo, ma tutto ciò che io sono. E il versetto precisa: Ritorna, anima mia, alla *"tua"* pace. Quel "tua" mi fa capire che alla pace ho diritto, la pace mi spetta, per la pace sono fatto.

Un'altra frase che ho sottolineato nella mia Bibbia per la preghiera è il versetto quattordici del secondo capitolo della lettera di san Paolo agli Efesini. Lì l'apostolo dice: *"Egli (Cristo) è la nostra pace"*. Questo versetto mi è tanto prezioso, ancor più del versetto del Salmo 116, perché mi indica la via della pace, mi mostra "dove" posso recuperare la pace perduta, "dove" posso ritrovarla e riaverla. Quel "dove" non è un luogo; è una persona, ed una persona particolare: è Cristo.

Invano cercherei la pace vera, la pace piena, la pace duratura, al di fuori di Cristo. Molti possono augurarmi la pace, ma "darmela", e darmela davvero, può solo Lui. Chi potrebbe darmi pace e pronunciare una parola di pace sul mio passato, segnato da infedeltà, errori, mancanze e peccati? Solo Cristo, che mi dice con grande misericordia: "*Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati*" (Mt 9,2). Chi potrebbe darmi pace e pronunciare una parola di pace sul mio presente, faticoso e appesantito da difficoltà e problemi? Solo Cristo, che mi dice: "*Coraggio, ci sono io, non avere paura*", e può farmi camminare "sulle acque" come fece camminare Pietro sul lago di Genezareth (Mt 14,27-29). Chi potrebbe darmi pace e pronunciare una parola di pace sul mio futuro, che non so come sarà? Solo Cristo, che mi dice: "*Non preoccuparti del domani. Il Padre che pensa agli uccelli del cielo e ai gigli del campo provvederà anche a te*" (Mt 6,25-34).

Mentre scrivo mi torna alla mente l'episodio degli ebrei nel deserto morsicati dai serpenti (Num 21,4-9). Quegli ebrei si rivolsero a Mosè per avere aiuto, e Mosè ricevette l'ordine da Dio di porre su di un palo un serpente di rame; chi avrebbe guardato a quel serpente invocando salvezza, sarebbe stato guarito. Giovanni evangelista disse poi che quel serpente di rame era simbolo di Cristo innalzato sulla croce; chi avrebbe guardato a Cristo avrebbe ricevuto salvezza (Gv 3,14-15). *"Cristo è la nostra pace"*. Molti serpenti ci mordono ogni giorno

(dolori, fatiche, delusioni, offese, contrattempi, insuccessi…), ma se guardiamo a Cristo, quei morsi non ci avveleneranno; non resteremo avvelenati; il nostro cuore si conserverà nella pace!

Grazie, Salmo 116! Grazie, lettera agli Efesini! Grazie libro dei Numeri!

E'n la sua volontade è nostra pace

Maria Silvia Roveri

Giustina chiede: "Facciamo un paio di corsi di gregoriano a Trento nel 2015?"
Un allievo invia una mail: "Puoi venire a Torino a tenere un corso nella primavera 2015?"
Altra mail: "E una sacra rappresentazione a Lucca per *I Teatri del Sacro*?"
E una serie d'incontri di formazione di mezza giornata al mese a Udine?
L'agenda 2015 è già piena, ancora non ho smaltito quella del 2014.

I progetti sono bellissimi, le richieste invitanti, la tentazione del "tutti mi vogliono, tutti mi cercano…" sempre in agguato, il bisogno grande. Come dire di no?

Non ci sta più nulla, le settimane sono cinquantadue, i giorni di riposo indispensabili, le esigenze della famiglia sempre crescenti, l'età si fa delicata, il peso della croce talvolta al limite delle forze.

E poi basta un nulla: una malattia 'fuori programma', una necessità familiare imprevista, un'emergenza inderogabile e l'agenda tanto ben ricamata incomincia a colorarsi di scarabocchiature, riscritture, riadattamenti, non sempre facili, non sempre possibili, spesso sofferti, talvolta apparentemente disastrosi.

E poi c'è quel progetto in cantiere fuori provincia. Ricerche, domande, carte, informazioni, incontrare persone e

cercare finanziamenti. Il budget preventivo è elevato, il momento storico critico, il 'prodotto' che proponiamo decisamente fuori mercato. Molti consigliano di lasciar perdere, eppure… Eppure ci siamo seduti, abbiamo calcolato bene forze, risorse e possibili benefici. Anche Dio Padre, quando mandò Suo Figlio in terra, fece un'operazione decisamente 'in perdita'. Che cosa temiamo?

Oddio, e questa cos'è? Quando il postino suona al campanello, invece di lasciare semplicemente la posta nella buca, è certo che si tratti perlomeno di una raccomandata. Povere, innocenti raccomandate, e altrettanto innocentissimi postini, ma quando sulla busta il mittente è il Tribunale, Equitalia, la Questura o semplicemente il Comando dei vigili urbani, chi si sottrae al pensiero: "Oddio, che cosa ci sarà mai, adesso?". Nella maggior parte dei casi non c'è nulla di grave, ma è altrettanto certo che, insieme al postino, ha suonato alla porta una questione inattesa, dolorosa, fastidiosa, spesso ingarbugliata, di cui occuparsi.

Occuparsi.

Certo, occuparsi.

Perché facilmente l'occuparsi diventa preoccuparsi?

Dove nasce quell'apparente piccolo sussulto che trasforma un'occupazione in una preoccupazione che mi toglie la pace?

La preoccupazione di non farcela; la preoccupazione che si trasforma in tragedia; la preoccupazione che mi crolli tutto addosso; la preoccupazione di essere sola; la preoccupazione che accada un imprevisto al quale non sopravvivrò; la preoccupazione di non avere abbastanza tempo; la preoccupazione di non avere abbastanza soldi; la preoccupazione di essere abbandonata, licenziata, sfruttata, ignorata, o che mi possa accadere qualsiasi altro malanno o disgrazia.

E'n la sua volontade è nostra pace.

Mi siedo e tiro un sospiro.

Pace? Nella sua volontà è la mia pace?

Volontà di chi? Chi può avere una volontà diversa dalla mia, che possa darmi una pace superiore a quella che posso darmi io?

Starò in pace solo se riuscirò a realizzare i miei progetti, se nessuno si ammalerà, se il mio lavoro verrà riconosciuto e stimato, se nessuno mi citerà in tribunale o mi soffierà il posto al parcheggio.

Starò in pace se sarò diligente e ossequiosa, se tutto filerà liscio, se il giorno in cui ho deciso di andare in montagna ci sarà il sole, e se chi mi deve restituire quei soldi me li restituirà.

Mi dico e mi ripeto queste frasi con un sussulto di orgoglio e una sottile vena di fierezza: sono capace, sono brava, sono volitiva, determinata, autosufficiente e sicura di me stessa; nessuna preoccupazione, la mia pace me la do io così come la voglio io.

Poi, di colpo, una notte, il sonno non viene. Al suo posto i pensieri delle mille cose che dovrò fare domani, e che dovranno assolutamente svolgersi secondo i miei piani e la mia volontà. Nell'inossidabile ferrea certezza si è infilata una variabile imprevista. So che il realizzarsi dei miei piani è appeso a un filo; per la prima volta vedo la fragilità del castello costruito sulle mie forze e sulla mia volontà; per la prima volta realizzo che potrebbe rompersi tutto, ma proprio tutto.

E il sonno non viene più, per molte notti. Al suo posto sottile s'infila la preoccupazione; insieme alla preoccupazione l'ansia; insieme all'ansia un'angoscia che incomincia a prendermi alla gola e non respiro più.

Attacco di panico, mi diranno poi.

E'n la sua volontade è nostra pace.

Un sacerdote mi presta un libricino un po' consunto, stampato quasi un secolo fa. L'autore, un gesuita francese del 1700, Jean Pierre De Caussade. Il tiolo: *L'abbandono alla Divina Provvidenza*.

Incomincio a leggerlo senza molto entusiasmo, è scritto da un ecclesiastico alla superiora di un monastero francese, il linguaggio è senz'altro fuori moda, e poi ripete continuamente le stesse cose o quasi, improponibili a chiunque voglia avere successo nel mondo.

Io però sono a letto, sfinita, e di successo nel mondo, per ora, ne ho avuto abbastanza e ciò che ne ho ricavato non è entusiasmante. E poi il libricino mi prende; quel suo ripetere molte volte cose molto simili in un linguaggio tanto antico e tanto fuori dalla cultura occidentale, mi regala un po' alla volta una grande pace. Più lo leggo e più sto in pace.

E'n la Sua Volontade è nostra pace.

Incomincio a comprendere. Ho bisogno di mettere due lettere maiuscole e di avvicinare alla *Sua Volontade* la Divina Provvidenza.

Quel sacerdote mi ha fatto un grande dono; tutto l'affanno nel seguire i miei programmi, schemi e progetti incomincia a sciogliersi nell'unica volontà possibile: quella di abbandonarmi alla Sua Volontà e Provvidenza.

Non sarà facile, ma nel mio letto ora non sospiro più. Incomincio a respirare e di nuovo a dormire.

E'n la Sua Volontade c'è il dono e la promessa della pace più profonda che il mio cuore e qualsiasi cuore umano potrebbe vivere.

Lasciami andare nella pace

Maria Silvia Roveri

Quando Arturo ha compreso che la sua malattia non sarebbe guarita, ma che era ormai vicino per lui il momento di lasciare questa terra, ha chiesto di ricevere l'Unzione degli Infermi, si è confessato, comunicato e ha recitato insieme all'eroica moglie Nadia il Santo Rosario con i Misteri Gaudiosi. Era il 7 ottobre 2014, Festa della Madonna del Rosario. Poi ha aggiunto: "*Ora lascia, Signore, che il tuo servo vada in pace*", e questa è diventata la giaculatoria più frequente dei suoi ultimi giorni.

"*Conformato a Cristo Crocifisso*", così mi ha ripetuto più volte Nadia ieri sera, quando sono passata a trovarlo per un ultimo saluto. Conformato a Cristo nelle piaghe, privo ormai di sangue, ridotto a pelle e ossa, ogni faticosissimo respiro una vittoria e insieme un abbandono.

Questa mattina, 27 ottobre, ho preso il volume che raccoglie vari dipinti della vita di Gesù, che tanto mi aiuta nella meditazione e contemplazione, e, senza intenzione, le pagine si sono aperte sul Cristo Crocifisso di Goya. Il capo reclinato leggermente in alto e indietro, il volto scavato dalla sofferenza, la bocca semiaperta nell'attesa della pace e dell'abbraccio del Padre.

Vi rivedo il volto di Arturo, inconfondibile. In quel momento, le ore nove di mattina – l'ho saputo dopo -, Arturo

vinceva la sua battaglia e veniva accolto dagli angeli, che certamente l'hanno guidato direttamente dal Padre, in quella pace tanto desiderata.

La pagina successiva di quel volume, dopo molte pagine dedicate alla Croce, mostra la Resurrezione di Grünewald.

Non c'è dubbio: lo Spirito ci parla in mille diversi e fantasiosi modi per consolarci, per rassicurarci, per aiutarci a comprendere, a vedere oltre e a credere…

"*Se ti ribelli alla Croce, la croce ti schiaccia; se abbracci la croce, la Croce ti eleva*". Citando Padre Pio, Nadia mi ha lasciato con queste parole, ieri sera. So che sono vere, l'ho visto nei suoi occhi, capaci di affrontare con una fede e una forza straordinarie la separazione terrena dal proprio amato sposo. La Croce ha elevato Arturo, e ha elevato Nadia. L'uno al Cielo, l'altra in terra. Entrambi ora nella pace.

Lascia che il Tuo servo e la tua serva vadano in pace, Signore. Fa che sia questa la mia, la nostra preghiera, in ogni giorno di vita.

Fa che abbia sempre presente che non esiste altra pace se non in Te, e in Cristo Crocifisso e Risorto.

Requiem aeternam dona ei, Domine, et lux perpetua luceat ei. Requiescat in pace.

Maria, regina della pace

don Giovanni Unterberger

"*Regina pacis*" è l'ultima invocazione a Maria delle Litanie lauretane a lei dedicate. Maria, regina della pace. Perché "regina"? E perché "della pace"?

Il termine italiano "regina" viene dal corrispondente latino "regina", che, come il maschile "rex", re, ha in sé la radice del verbo "régere". "Régere" significa "reggere, sorreggere, sostenere"; anche "guidare, governare".

La Madonna è sostegno alla pace. Ella visse una vita di pace; il suo cuore fu un cuore sereno e di pace. Non le mancarono i momenti difficili: il giorno dell'Annunciazione all'udire le parole dell'angelo che le annunciava una maternità

insolita, "*rimase turbata*" (Lc 1,29); a Gerusalemme, nel momento di ritrovare Gesù dopo tre giorni di ricerca, disse: "*Tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo*" (Lc 2,48); sotto la croce possiamo immaginare lo strazio del cuore di Maria!

Tuttavia Maria fu donna di pace. La sua docilità alla volontà di Dio, la sua fede nel disegno provvidenziale del Signore, la certezza che Dio non l'avrebbe lasciata sola nel cammino della vita, conservarono il suo cuore nella pace.

A Nazareth Maria dovette essere dispensatrice di serenità e di pace con la sua dolcezza, con la sua delicatezza d'animo, col suo parlare discreto, mai di giudizio e di condanna, con la sua prontezza ad aiutare, a sostenere, ad ascoltare, a consolare. Vera regina della pace!

E regina della pace lo è ad un titolo del tutto particolare. Maria fu la madre del "*Principe della pace*" (Is 9,5), Gesù. Gesù venne a portare pace tra Dio e gli uomini, agli uomini tra di loro, nel cuore di ogni uomo e di ogni donna. Maria, madre del Principe, della pace fu la prima a beneficiare dei doni di pace di suo Figlio.

Ella ancora, dal cielo, vuole donare Gesù al mondo e, con Gesù, la pace. Il mondo, tanto percorso da violenze, soprusi, vendette, guerre, ha bisogno di riconciliazione e di pace. A Maria possiamo rivolgerci e chiedere questo dono inestimabile; ella ci esaudirà.

Maria, Regina pacis, ora pro nobis!

Pensieri di pace

Maria Silvia Roveri

Dicit Dominus: ego cogito cogitationes pacis,
et non afflictionis:
invocabitis me, et ego exaudiam vos:
et reducam captivitatem vestram de cunctis locis.
(Ger 29: 11-12.14)

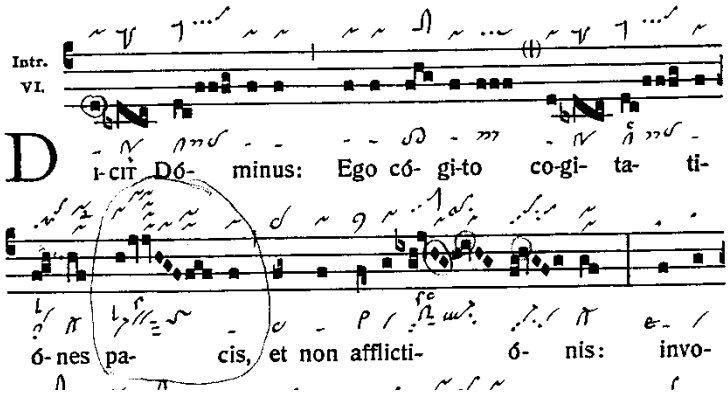
Dice il Signore: «Io ho progetti di pace e non di sventura;
voi m'invocherete e io vi esaudirò,
e vi farò tornare da tutti i luoghi dove vi ho dispersi».

Domenica 16 novembre 2014: l'Introito della forma straordinaria e l'antifona d'ingresso della forma ordinaria del rito romano coincidono. Siamo alla conclusione dell'anno liturgico, il tempo si fa breve, il Giudizio Universale è annunciato e vicino, cantiamo il *Dies irae, dies illa*, abbiamo celebrato la Festa di Tutti i Santi e commemorato i Defunti. Prima di entrare nell'Avvento, meditiamo su dove siamo diretti e su cosa ci attende a conclusione della vita terrena.

Nella forma straordinaria cantiamo il *Dicit Dominus* tutte le ultime domeniche dell'anno liturgico, per tre o quattro settimane di seguito. La liturgia indugia sugli stessi testi non perché sia a corto di idee o di materiale, ma perché ciò che ci sta annunciando è talmente grande e decisivo, da non potersi esaurire in un'unica domenica o settimana. Accade qualcosa di simile nel Tempo di Natale e nel Tempo di Pasqua, e - nella forma straordinaria-, anche nelle prime tre-quattro settimane dopo il Tempo di Natale: allora il tema sarà l'*Adorate Deum*,

l'invito insistente ad adorare il Bimbo appena nato e donatoci in uno dei più grandi misteri della storia umana.

Ora però è il Signore che parla. Ciò che ci dice non ha nulla di spaventoso, terrificante e ultimativo; al contrario, è uno dei testi più consolanti della Sacra Scrittura. Attraverso la bocca del profeta Geremia, Dio ci tranquillizza, i suoi pensieri non sono pensieri di sventura ma di pace. Pace, salvezza, liberazione, certezza di venire esauditi, ascoltati, accolti, perdonati, da qualsiasi abisso fossimo caduti.



Soprattutto pace. L'Introito si sofferma ampiamente sulla parola *pacis*, dilatando una per una le nove note che compongono il neuma della sillaba *pa*, raggiungendo il culmine melodico nella nota *do*, ribattuta e dilatata, rendendo così la parola *pacis* il cuore melodico, ritmico, testuale e spirituale dell'intero brano. Nella parola *afflictionis*, per contrasto, i neumi sono scorrevoli, non si soffermano, ma scioltamente scendono cadenzando verso la nota finale.

Non afflizione, non sventura, non giudizio implacabile e impietoso. Il Signore dice: "pregatemi, chiedetemi, invocatemi, i miei pensieri sono pensieri buoni, vi raccoglierò da qualsiasi luogo vi siate andati a cacciare e a perdervi".

Pace, i pensieri di Dio sono pensieri di pace.

Ultime settimane dell'anno liturgico, tra poco inizia l'Avvento, tra un mese e mezzo, davanti al Bimbo Divino, canteremo "*Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà*".

Prima della Sua atroce passione e morte, Gesù ci promette pace; risorto, si ripresenta a noi dicendoci: "*Pace a voi*".

Dio ci vuole bene, sa che non vi è bene più grande per l'uomo se non la pace.

Signore, avrei voluto non smettere più di cantare la parola *pacis*, questa mattina, e Ti ringrazio che, ripetendo l'Introito dopo il versetto, ho potuto cantarla almeno due volte. Ti ringrazio di aver ispirato chi l'ha composta e l'ha dilatata così ampiamente. Ti ringrazio di aver donato all'umanità il canto gregoriano, che così nobilmente interpreta i Tuoi Pensieri. Ti ringrazio di volermi donare una misura colma e traboccante di pace, oggi e ogni giorno di vita, a me e a ogni uomo di buona volontà che Ti cerchi, Ti chiami, Ti invochi.

Tu ci esaudirai.

La dimora della Pace

Camilla Da Vico

Padova, via Rossini, 2 – Anni '90

Sul campanello i cognomi: Piredda; Moras; Del Ben; Sivazliyan; Gentile; Da Vico.

Non è di certo una famiglia. Già, sono sei studenti universitari: una pugliese, una sarda, due friulane, una veronese, un armeno.

La vita in sei in novanta metri quadri è un po'… strettina. Strettina e a volte poco pacifica.

La sarda e l'armeno non vanno d'accordo. Lei spesso ha il muso per cose personali, non saluta e sembra arrabbiata, così l'armeno si offende. Una friulana è spesso in Inghilterra, dove ha il fidanzato, e manda gli amici che ne hanno bisogno a dormire nel suo letto, così non sai mai chi ti trovi per casa. L'altra friulana è molto disinibita. Lascia sempre la porta del bagno aperta e dimentica ovunque la biancheria intima. L'armeno è davvero molto imbarazzato e si aggira con timore. La veronese ospita fin troppi amici: giocolieri, trampolieri, brasiliani, teatranti. Mangiano, cantano, dormono, fumano… L'armeno non rispetta i turni delle pulizie, non le fa o le fa fare alla morosa! La friulana non sopporta che lui salti il turno. Non sopporta neanche che siano tutti meno puliti di lei. In frigo ci sono tre ripiani, ogni stanza ha il suo ripiano. Perché la veronese fa sempre confusione e mischia tutto? L'armeno segna il livello della Coca Cola perché qualcuno gliela beve… chi sarà? La pugliese lava i piatti il giorno dopo invece che subito, così ogni volta che vai al lavandino ti viene il pensiero "mi tocca lavare anche i suoi?" La veronese

dimentica le chiavi e suona il campanello di notte, svegliando tutti. Le friulane quando si è insieme si mettono a parlare in quella loro lingua incomprensibile tagliando fuori gli altri, e poi….

Le premesse per una convivenza che assomigliasse alla guerriglia c'erano tutte.

La diversità, l'intimità forzata, il lungo tempo passato insieme…

Quella guerriglia silenziosa che si consuma in tante case, fatta di pensieri cupi, parole sgarbate, musi e malcontenti, quell'aria "pesante" che non basta aprire le finestre per cambiarla.

Non so come sia accaduto. Non è stato tutto in un colpo. È stato un lento imparare a volersi bene. Si sono mischiati amicizie e interessi, modi di cucinare, alcune parole nelle rispettive lingue e dialetti: ci iniziavamo ad assomigliare. Poi abbiamo condiviso i dolori, ci siamo raccontati segreti: ci iniziavamo ad affidare. Alla fine ci avevamo a cuore, sentivamo la mancanza gli uni degli altri. I difetti personali erano sempre gli stessi, ma non pesavano più allo stesso modo.

Nella nostra casa c'era pace. Che non vuol dire solo silenzio…. ma *armonia*.

Si stava così bene che, anche se eravamo strettini, c'era sempre posto per qualcun altro.

Non c'era bisogno di uscire la sera, si faceva di tutto per restare insieme anche il fine settimana. Non si faceva niente di speciale, eppure si stava bene.

Eravamo diventati un po' fratelli.

Non tutti hanno fatto in tempo a entrare in questa pace.

Tiziana, la ragazza sarda, è rimasta fuori.

Dopo un anno se ne è andata. Ha cambiato diverse case, cercando pace.

Cercando pace a volte cambiamo casa, lavoro, fidanzato, città, religione, gruppo.

Cecando pace ci capita di evitare persone, isolarci, chiudere il mondo fuori dalla porta.

Ma dove abita la Pace? E qual è la strada per arrivare nella sua casa?

«Che cosa cercate?» Gli risposero: «Rabbi, dove dimori?» Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui.

Per "caso" ci siamo incontrati.

Per "fortuna" abbiamo imparato a volerci bene.

Per un "caso fortunato" continuiamo a volercene oggi, dopo venti anni.

Quel Dio, "così umile da farsi chiamare caso", era passato per la nostra strada, settimo coinquilino, che non avevamo riconosciuto, tanto era mite e umile di cuore.

Anche Gesù dimorò con quelli che divennero suoi amici e fratelli.

Immagino che i suoi apostoli, prima di essere in armonia nello spirito, dovettero imparare ad essere in pace nella vita quotidiana: sopportare i caratteri, le imperfezioni, imparare ad amarsi davvero, senza musi lunghi e permalosi risentimenti. E Gesù fu maestro di questa pace, lavando loro più che i piatti sporchi: addirittura i piedi.

Che bella vita insieme, che profonda intimità, che pace vera nasce quando impariamo a vivere insieme. Possiamo davvero pregare per la pace nel mondo e nutrire risentimenti e rivalità in casa, nel palazzo o nel quartiere in cui viviamo?

Possiamo dirci cristiani senza desiderare di diventare fratelli davvero?

Fratelli non solo perché ci assomigliamo tra noi, ma perché assomigliamo a Lui.

Così, io prego oggi e spesso per i miei cari amici, un poco fratelli, Francesca, Laura, Erica e Yervant, perché il Signore li protegga, li custodisca, dimori nelle loro case e si faccia conoscere per nome, Signore Gesù, Dio della Pace, fonte di vera amicizia e fratellanza eterna.

Laura mi telefona:

"Camilla, sai che in questi giorni è morta la mamma di Tiziana?

Bisogna chiamarla, ricordati!"

Siamo noi che cerchiamo la Pace o la Pace che cerca noi?

"Grazie Laura, mi ricorderò".

Doni di pace

Maria Silvia Roveri

Vi lascio la pace, vi do la mia pace.
Non come la dà il mondo, io la do a voi.
Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. (Gv 14,27)

Claudio mi scrive spesso. È un allievo affezionato. Non mi scrive solo per raccontarmi i suoi progressi vocali o per farmi domande tecniche, ma mi scrive anche per confidarmi le sue pene, i suoi problemi, le sue scoperte, le sue curiosità. Condivide con me link di siti web che ha trovato interessanti, e con la stessa semplicità mi racconta del padre operato di tumore, o del problema di salute che lo affligge. Insomma, più che una maestra, sono per lui a metà tra la mamma, la confidente, l'amica 'saggia', e poi anche, certo, la maestra di canto.

Claudio abita lontano, deve fare un lungo viaggio per venire a lezione, e così inevitabilmente non ci si vede spesso. Claudio mi ha scritto anche oggi. Non se l'aspettava, la prognosi infausta della malattia del papà. Ha già perso la mamma alcuni anni fa, e ora forse il padre, troppo giovane per un uomo con ancora tanta vitalità e tante idee per la vita. In più si aggiunge la crisi nel suo lavoro, e la probabile disdetta di alcuni impegni importanti, che mandano all'aria tutto il castello di progetti così ben architettato.

Claudio è un giovane ricco di capacità, talenti, abilità, buona volontà, pazienza e tantissime buone intenzioni. Oggi però via mail mi confessa il suo sconforto: "Mi sento come su

una zattera in balia delle onde di un mare su cui soffiano venti provenienti da tante direzioni." Immediata è in me l'immagine di quella barca in mezzo alla tempesta nel lago di Genezareth, con gli apostoli spaventati, e Gesù che dorme tranquillo; Gesù che, chiamato, risponde: "*Non abbiate timore*", e con un gesto quieto riporta la pace nel lago, nelle menti e nelle anime dei Suoi amici.

Non abbiamo mai parlato di fede, con Claudio, anche se conosce la mia. Solo una volta ebbe a dirmi, con pudore: "Mi sconvolge vedere la forza della tua fede e quanto è radicata in te".

So che è attratto da altre fedi, altre religioni, correnti spirituali, orientali e occidentali, non importa. Lo Spirito lo chiama e lo attrae, ma sembra che anche lo Spirito faccia parte di uno dei tanti venti che soffiano in direzioni diverse, e che fatica riconoscere il vento buono, che fatica accogliere la pace che esso porta! Non ho mai potuto parlare di fede, con Claudio, ho sempre sentito che non era ancora il momento. Troppo intelligente e razionale per affidarsi alla fede dei suoi padri. Non ancora. Gesù sa quando è l'ora.

Oggi però è diverso, oggi è il 21 novembre, è la Festa della Presentazione di Maria al tempio, è la Festa della Madonna della Salute. Chissà, forse Maria lo aiuterà Lei, oggi, ad affidarsi.

"Carissimo Claudio, certo, siamo fragilissimi esseri umani in balia delle onde di un mare spesso in tempesta. Anche gli apostoli ebbero paura sulla barca, pur avendo con loro Gesù.

Eppure il timone di questa barca, per quanto oscilli, e per quanto la morte, il male e la sofferenza sembrino mostrare tutto il contrario, è tenuto ben saldo da Chi ci ama. Certo, è necessario credere, e soprattutto voler credere. Te lo auguro come il dono più bello che hai già ricevuto e forse in parte

aperto. Ti abbraccio con affetto. Oggi è la Madonna della Salute, bella 'coincidenza', vero?"

Ho osato, ma avrei voluto digli molto di più, avrei voluto gridargli quanto Gesù non attenda altro che di poterlo riempire da capo a piedi della Sua pace, di quella pace che spegne ogni preoccupazione, che allevia ogni sofferenza, che acquieta ogni timore e ogni tempesta, che mitiga e rende sopportabile ogni offesa e ogni sconvolgimento di piani e progetti.

Non la pace che dà il mondo, no, non quella pace effimera, falsamente consolatoria e provvisoria del: "ma va là, vedrai che tutto andrà bene", "suvvia, cosa vuoi che sia?", "vieni che ci beviamo su", "canta, che ti passa", "tu hai bisogno di distrarti", "vedi tutto nero", "pensa positivo", "guarda che altri stanno molto peggio", e così via.

Gesù può e vuole donarci pace, tantissima pace, un albero di Natale carico di doni di pace, un'entrata a porte chiuse, da risorto, solo per dire: "Pace a voi"! Pace, pace, pace…

Dopo qualche giorno Claudio risponde: "Non so pregare, ma vi porto nei miei pensieri augurandovi ogni bene."

Inizia così uno scambio di mails:
MS: "La preghiera che tutti fanno e sanno fare? AIUTOOOOOOOOOOOOOOO"

C: "Beh allora...AIUTOOOOOOOOOOOOOOO!"

C (due giorni dopo): "Prendendo spunto dalla preghiera che mi hai suggerito e collegandola al noto proverbio "aiutati che Dio ti aiuta", ho cercato di trovare una soluzione 'impossibile' al problema lavorativo. Non so se sia questa preghiera (aiutoooooooo) ad aver funzionato, però è avvenuto un mezzo miracolo: la proposta che ho fatto è stata accolta! Sempre più incredulo..."

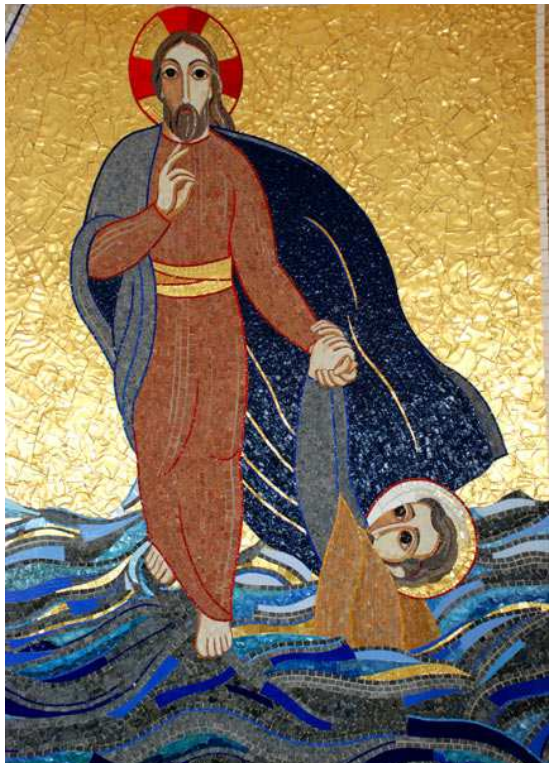
MS: …e Gesù disse: “Và, la tua fede ti ha salvato, e non essere incredulo, ma credente”

C: “Insegno questa preghiera a mio padre!”

MS: “Ottimo! Così ora, oltre a sapere due preghiere, sai anche insegnarle!”

Vi lascio la pace, vi do la mia pace.
Non come la dà il mondo, io la do a voi.
Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. (Gv 14,27)

Shalom!, Claudio. Te lo dice Gesù.



La pace è un frutto dello Spirito Santo

Miriam Jesi

Concretamente, cosa significa che la pace sia un frutto dello Spirito Santo? Me lo sono chiesta spesso; concretamente, nella vita di tutti i giorni, per non rischiare di sapere magari il catechismo a memoria, tutto ben ordinato nella testa, mentre la vita corre su binari talmente bassi che, se non presto attenzione, non solo non raccolgo frutti, ma non semino nemmeno un filo d'erba.

Oggi è il 25 novembre, manca un mese esatto a Natale. Prima di iniziare la giornata lavorativa, leggo e medito le letture del giorno. "*Il Signore parla di pace al suo popolo, ai suoi fedeli e a quanti ritornano a lui con tutto il cuore*" (Sal 84,9), mi rassicura l'Antifona d'ingresso. Ecco, la pace, giusto di pace ho bisogno. E pure di tornare a lui con tutto il cuore.

La prima lettura e il Vangelo però ammoniscono: *non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta* (Lc 21,6), e *l'angelo che getterà la sua falce sulla terra, rovesciando l'uva nel gran tino dell'ira di Dio* (cfr. Ap 14,14-19), è già stato chiamato.

Il Messalino che uso quotidianamente, dopo una breve *lectio divina*, esorta: "**Presterò particolare attenzione a chi chiede il mio sostegno, usando tutta la delicatezza possibile perché l'altro non si senta mortificato dal mio agire**".

Per passare dalla teoria alla pratica non devo attendere molto. Alle 11.00 mi chiama Genovia, chiede di venire a

pranzo. Ci vediamo alle 13.00. Davanti alle tagliatelle, mi chiede un prestito di duemila euro per avviare un progetto lavorativo autonomo. Cerco di spiegarle "con tutta la delicatezza possibile" che ho già aiutato tanto la sua famiglia, che ci sono altre persone che attendono il mio aiuto, che devo distribuire le risorse a chi ne ha di volta in volta più bisogno, e che forse anche per lei è il momento di fare un salto di 'imprenditorialità', osando qualcosa in maggiore autonomia. È delusa, non si attendeva un rifiuto, e del resto il mio non lo è, sto solo cercando di aiutarla nel migliore dei modi. Poi, il lampo dello Spirito Santo: le propongo la fideiussione; la presenterò alla mia banca, che le presterà i soldi di cui ha bisogno; lei pagherà un piccolo interesse a piccole rate, io garantirò per lei, e così incomincerà a entrare anche culturalmente in un'ottica imprenditoriale occidentale. Torna a casa contenta e in pace.

Al pomeriggio faccio la spesa settimanale. Fuori dal supermercato un giovane di colore vende piccoli oggetti. Non ho bisogno di acquistare nulla, ma gli dono volentieri cinque euro. Li accetta sgranando gli occhi di stupore. Mi ringrazia ripetutamente e mi augura Buon Natale.

Carico la spesa in auto, poi attendo che mio figlio riponga il carrello. L'occhio cade su un anziano che rovista nel cassonetto dei rifiuti. Sì, quello che vedo è vero, e la povertà è reale tanto quanto lo è la spesa di qualità che ho appena acquistato. Dal cassonetto escono un pezzo di zucca, un porro, alcuni limoni un po' guasti, un cespo di lattuga ammosciato, perfino un coltello, alcune mele ammaccate e altri ortaggi che non identifico. L'anziano pulisce alla meglio il tutto, lo ripone in una borsa nel cesto della bicicletta e passa al secondo cassonetto.

Sono in auto, potrei accendere e partire. L'anziano non mi ha nemmeno vista, non cerca altro che un po' di avanzi ancora commestibili, non chiede nulla. Un nodo mi prende alla gola:

Gesù che vieni, quel vecchietto tirerà fuori anche Te da quel cassonetto? O sei proprio tu, Gesù, che ti pieghi a raccogliere ciò che io avrei buttato via?

Per *tornare a Te con tutto il cuore* non c'è altro che prendere venti euro dal borsellino, scendere dall'auto, avvicinarsi, mettergli una mano sulla spalla e "con tutta la delicatezza possibile", chiedere: "Scusi, posso darLe un piccolo aiuto?". S'illumina, prende il dono, mi ringrazia mille volte e mi augura anche lui Buon Natale. Me ne torno in auto con un dono tanto più grande di ciò che ho dato: due lacrime e tanta, tanta pace che inonda il cuore.

È il 25 novembre, manca ancora un mese a Natale, l'Avvento non è ancora iniziato, ma Gesù in qualche modo, oggi, è già nato.

"*Pace in terra agli uomini di buona volontà*", canteremo. Oggi ho capito, concretamente, quanto la pace sia un frutto dello Spirito Santo: più si ama e più il cuore si riempie di pace.

Semplice: anche un filo d'erba, se seminato, produce squisitissimi, pacifici frutti.

Non si può mai stare in pace!

Valentina Taffarello

Sto lavorando al computer, devo consegnare un lavoro entro stasera e mio figlio continua a chiamarmi ogni cinque minuti per delle sciocchezze; non ce la farò mai, e poi dovrei anche preparare la cena, e… ho ancora i panni da stendere…

"Mammaaaaaa!!!" …Adesso davvero perdo la pazienza: "Lasciami in pace! Smetti di darmi fastidio! Non vedi che sto lavorando?!?!?"

Due ore dopo, ecco, finalmente tutto pronto: ho preso i libri, gli appunti, la borsa, le chiavi di casa. Sono un po' in ritardo, ma se non trovo traffico recupero due minuti. Esco di casa, arrivo alla macchina. "Accidenti le chiavi dell'auto!". Torno dentro a riprenderle, finalmente parto. Sto per immettermi sulla statale: fermi, tutti fermi! "Che cosa succede adesso?!" . Passa un'ambulanza a sirene spiegate. Penso: "Ecco, anche un incidente oggi!" e non mi sfiora nemmeno il pensiero o la preoccupazione che qualcuno possa essersi fatto male. "È meglio che telefoni per avvisare che arriverò in ritardo, … nooo: il telefono è scarico…. Perché capitano tutte a me?! "

Per il giorno dopo, sabato, abbiamo programmato una bella gita di famiglia; è da tanto che non facciamo un'uscita insieme, due giorni di relax, senza nessun pensiero, finalmente la nonna sta un po' meglio e non ha più bisogno di assistenza continua,… domani mattina si parte!

È sabato, sono le 8.00, suona il telefono, è la nonna: " Il nonno si è sentito male, ho chiamato l'ambulanza... Mi

dispiace, io non ce la faccio ad andare con lui, lo so che dovevate partire, ma non so a chi chiedere…"

Dico: "Arrivo!" e penso: "… Addio week-end!... Non è giusto!!! Possibile che non si possa avere mai un attimo di pace?!"

Eh già, quando la nostra pace dipende da ciò che ci accade, o dal comportamento degli altri, è quasi assicurato che venga interrotta, disturbata, infranta, persa.

Questa è la pace del mondo.

È la pace che cerca l'Io, quella in cui tutto avviene secondo i suoi programmi, quella in cui nulla e nessuno si deve permettere di metterlo in secondo piano; quella in cui nessun

suo difetto, mancanza, bassezza vengono messi in luce; quella in cui nessuno si deve permettere di pensare diversamente dalle sue opinioni, perché solo lui sa cosa è meglio, cosa è giusto.

Questa è la pace apparente dove tutto è cristallizzato; è la pace della morte!

Le mie piccole vicende quotidiane mi mostrano però che è questa la pace che cerco costantemente, perché vivere è faticoso; la vera pace, invece, significa accogliere tutto ciò che accade come un dono e un aiuto di Dio per il mio cammino verso di Lui, significa accogliere ed amare ogni persona, compresa me stessa così come sono, nel bene e nel male; significa mettere da parte i miei programmi, orgoglio, idee, emozioni, volontà, e questo costa sacrificio… il sacrificio del mio Io.

Solo accettando la Vita in questo modo troverò la pace, quella che Dio mi dona, insieme alla Vita. La Sua pace.

"Vi lascio la pace, vi do la mia pace.

Non come la dà il mondo, io la do a voi" *(Gv. 14, 27)*

Perdona e sta' in pace

Maria Silvia Roveri

Ad un ritrovo tra ex compagni di classe, quasi inevitabilmente il discorso scivola sulle malefatte altrui, sempre abbondantissime. Ognuno ne ha una ricca riserva da raccontare; non si risparmiano ex-compagni, ex-professori e neppure attuali mariti, mogli, compagni e compagne, tutti ovviamente non presenti alla cena.

Inaspettatamente, invece che gongolare per la mormorazione collettiva, ecco che Cristina, quasi la più timida del gruppo, osa suggerire: "Ma forse converrebbe perdonare…".

Quasi il gelo scende tra i presenti. La proposta di Cristina è o-s-c-e-n-a!

Poi, il buontempone che si riprende per primo, snocciola sapienza popolare: "*Sì, la prima volta si perdona, la seconda si condona, la terza si bastona!*".

Risata diffusa.

Avanza il secondo: "*Chi perdona una volta è buono, chi perdona la seconda è santo, chi perdona la terza è matto*". Qualche sghignazzatina, ma il gruppo incomincia a cedere la propria compattezza. Le parole "buono" e "santo" devono aver fatto breccia.

Cristina – mai osato tanto ai tempi della classe – seriamente aggiunge: "Non ho mai sofferto tanto come quando non sapevo perdonare. Poi me ne è successa una di brutta, brutta, ho perso la pace del cuore e ho capito che, se non perdonavo, sarei morta di ansia e rancore".

Qualcuno rispolvera vecchie memorie delle ore di religione: "Cristo ha detto: *"Perdona non sette volte, ma settanta volte sette"*. Ormai è fatta: dalla mormorazione s'incomincia a parlare seriamente dei travagli interiori che quasi tutti stanno passando per un qualche conflitto in corso al posto di lavoro, in famiglia, coi vicini, con amici che ti hanno tradito, perfino col negoziante che ti ha imbrogliato, e così via.

Conflitti equivalgono ad assenza di pace; quasi nessuno può dichiarare con verità: "Il mio cuore è in pace", perché il cuore umano è costantemente assediato da pochi o tanti, sottili o densi pensieri che lo agitano, lo inquietano, lo fanno battagliare contro mille illusori nemici che ne distruggono la pace.

Dai conflitti, alla pace, al perdono, la serata prende una piega molto diversa dal previsto. Tento qui di riassumere alcune delle considerazioni e dei passaggi che ne sono emersi:

Come riconoscere se perdono veramente? Il perdonare è un atto del cuore o della volontà? Confondiamo facilmente il perdonare con un trasporto affettivo spontaneo verso le persone che ci hanno ferito. Usualmente, fintanto che non riusciamo a sentire in noi un moto affettivo del cuore, riteniamo di non aver 'perdonato'. Il perdono è invece un atto della volontà, indipendente dai moti del cuore. Il fatto di essere interiormente disposti a 'dimenticare' quanto è successo e a continuare una relazione come se nulla fosse accaduto, è già una disposizione interiore di perdono.

Come distinguere la sofferenza dal risentimento? Il provare sofferenza significa semplicemente che la ferita ricevuta è ancora aperta, ancora dolorante, che non si è ancora rimarginata. Ciò non significa automaticamente il non avere ancora perdonato, ma è segno che è necessario del tempo perché le ferite, sia fisiche, sia morali, sia spirituali, si

rimarginino, ed è necessario anche l'aiuto di Cristo, del 'guaritore' per eccellenza, perché noi uomini, da soli, facciamo veramente fatica a perdonare e a guarire. Possiamo infatti perdonare con la volontà e con la mente, ma dover ancora sopportare, magari per lungo tempo, il dolore che provoca il ricordare una certa offesa.

Il perdono ha un prezzo da pagare da parte nostra? Se Cristo ha perdonato a prezzo del suo sangue, a quale prezzo dobbiamo perdonare noi? Già, perdonare è faticoso e doloroso; implica la vittoria sul proprio Io che con tutte le sue forze si ribella all'umiliazione e rivendica la rivincita sull'offensore. Forse a noi non è chiesto il sangue della vita fisica, ma il sangue dell'Io sconfitto. Ed è più facile sperimentare la gioia del perdono, se esso viene accompagnato da un gesto concreto di riconciliazione con la persona che ci ha offeso. Può essere un dono materiale o un gesto di affetto, se la persona è ancora presente nella nostra vita e raggiungibile, ma può anche essere una preghiera, un digiuno o un'elemosina offerti per lei.

Devo palesare il mio perdono a chi mi ha offeso? Questa è senz'altro la parte più delicata dell'operazione "Perdono", perché raramente, molto raramente, chi ci ha offeso è disposto a riconoscerlo e ammetterlo. Succede anzi quasi sempre, nei conflitti, che "l'offensore" non riconosca affatto di aver sbagliato, bensì pretenda di essere lui la parte offesa, per cui ci si ritrova con due presunti "offesi", ciascuno dei quali pretende dall'altro l'ammissione della propria colpa. Dire a questo punto all'altra persona: "Ti ho perdonato", ha come inevitabile conseguenza l'irritarla ancor di più e inasprire il conflitto. Solo nel caso – raro – in cui il perdono ci venga direttamente chiesto, possiamo allora, timidamente e con molta discrezione e umiltà, rispondere: "sta' tranquillo, ho dimenticato tutto, sono contenta che tu sia qui…"

Il perdono ha un prezzo da pagare da parte di chi mi ha offeso? È lecito cioè pretendere che la persona riconosca il suo errore e chieda scusa? No, non è lecito, perché il perdono è gratuito e non pretende alcun prezzo. È questa la parte più difficile del perdonare, perché pretendiamo sempre che l'altro si scusi, che voglia incontrarci e rappacificarsi con noi, che ammetta una buona volta di avere torto, ecc.

Perdonare è "condonare il debito". Gesù ce l'ha insegnato chiaro e tondo insegnandoci a pregare: "*Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori*". I nostri 'debitori', però, raramente lo sono di debiti materiali, raramente ci hanno privato di un bene al patrimonio, ma sono generalmente debitori di offese morali. Se dunque non c'è nulla che debba venire materialmente restituito, cosa significa praticamente 'condonare il debito'? Vuol dire semplicemente non serbare risentimento e rancore, oppure significa non pretendere nulla, ma veramente nulla, da chi mi ha offeso? Se pretendo delle scuse per poter perdonare, in realtà non ho condonato nulla. Se chi mi offendesse dovesse umiliarsi davanti a me, in realtà il mio non sarebbe vero perdono, perché avrei in qualche modo chiesto l'estinzione del debito.

Perdonare non è umanamente accessibile.

È necessario chiederne a Dio la grazia, dunque è necessario pregare.

È necessario riuscire a giustificare la persona che mi ha offeso, cercare cioè di comprendere tutte le circostanze attenuanti che l'hanno condotta in errore.

È necessario cercare di conoscerla, mettermi nei suoi panni, nella sua storia, in ciò che l'ha portata fin lì e l'ha fatta agire in quel modo.

È necessario riconoscere tutte le mie innumerevoli mancanze e il mio essere peccatore.

È necessario riconoscere che i difetti di quella persona li ho anch'io, e anch'io a causa di essi ho sbagliato tante volte.

È necessario riconoscere tutte le volte in cui sono stato perdonato, dagli uomini e da Dio.

E, infine, è necessario esercitarsi tanto nell'arte di Amare, perché solo dall'amore viene il perdono vero che conduce alla pace.

Incredibile vero? Una serata tra 'ex' trasformatasi in una scuola di vita, di amore e di pace.

Grazie Cristina!

A proposito… Cristina… Cristo…

"*Perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio.*" (Lc 6,37-38)

E pace sia!

La pace della semplicità

Camilla Da Vico

Dieta a riso in bianco. Non per l'Avvento, ma per un mal di pancia che così mi costringe.

Guardo i piatti degli altri. Riso e funghi per Giacomo, mio marito, riso con burro e parmigiano per i figli. Per me…. riso. Con un filo di olio.

Mescolo il gustoso spezzatino e lo verso in tutti i piatti tranne nel mio.

"C'è da finire lo spumante - dice Giacomo - altrimenti si sgasa, ne vuoi un goccino?"

Sto per crollare… penso, in fondo è carità, è finire un avanzo, è fare compagnia al marito…

"No grazie, meglio di no", quanto mi pesa questo no, un goccino mica mi faceva male…

Perdo la pace perché guardo nei piatti degli altri, perché non mi accontento mai, perché cerco sempre qualcosa di gustoso, una variante al solito tran tran.

Faccio così anche nella vita: quando insegno cerco sempre di essere originale, non mi accontento di quello che ho già fatto o che so; in cucina, ho il freezer pieno di cose preparate da mia madre, ma mi piace il cibo fresco, il pesce della pescheria, le verdure della bio-cesta; con i figli, mi sembra di dover sempre far fare loro qualcosa di speciale, come leggere un nuovo libro, fare una passeggiata in un posto mai visto, invitare amici.

Guardo nei piatti delle vite degli altri: Davide è l'unico che non fa musica, teatro, sport. La cosa mi preoccupa, glielo

propongo, ma lui dice “no, grazie mamma, dopo la scuola voglio stare in pace”. E se diventerà meno intelligente e meno abile degli altri?

Stare in pace.

Cos’è che m’inquieta, cosa cerco nella frenesia e nel continuo cambiare ciò che sta fuori?

Di cosa ho paura?

Guardo intorno a me e vedo che questo male è così diffuso, da chiamarsi “normalità”: bambini bombardati di attività, con le agende più affollate di managers aziendali; adulti che si lamentano che manca il tempo, manca il tempo, manca il tempo e non si accorgono che nel tempo nuotano giorno e notte.

Generazioni inquiete, che programmano l’inquietudine e poi lamentano l’assenza di pace.

Aspettare il Natale è correre a comprare regali, incontrare amici, fare cene per farsi gli auguri.

“Finiranno queste feste e tornerà finalmente un po’ di pace!” dice la gente, illudendosi.

Assaggio il riso con filo d’olio e scopro una cosa: è buonissimo.

Sento proprio il sapore dei chicchi e anche quello dell’olio.

È così, incredibilmente… puro e semplice!

Forse potrei provare anche con il pane.

Gustare il pane. Gustare l’acqua.

Sai cosa ti dico?

I regali di Natale saranno dei semplici biscotti, fatti da noi.

Ci gusteremo semplici vacanze e la prima cosa che faremo è così semplice da essere folle: metteremo Dio in una mangiatoia, con attorno muschio, pecorelle e pastori.

Sotto il muschio nasconderemo lucine colorate e con la ghiaia del parco faremo una stradina. Appenderemo in qualche modo l’angelo alla grotta e… speriamo che non cada,

soprattutto sulla testa di Maria o Giuseppe! Ma questo angelo imparerà un giorno a volare?

Poi finalmente ci siederemo intorno, spegneremo la luce della sala, accenderemo le lucine colorate e intoneremo un canto:

Astro del ciel, Pargol divin
Mite Agnello Redentor
…
Luce dona alle menti
Pace infondi nei cuor!

Ladri di pace

Maria Silvia Roveri

"Cosa sei venuto a cercare in monastero?"
"La pace"
"Allora non è il posto per te; il monastero è luogo di combattimento".

Ma come? - pensai perplessa, la prima volta che sentii il maestro dei novizi dare questa risposta a un giovane postulante, - ma come? San Benedetto e la pax benedettina dove sono, allora?

Solo conoscendo appena un po' più a fondo la spiritualità benedettina e i pilastri della vita monastica, incominciai a comprendere il senso e la ragionevolezza di quell'affermazione.
E solo entrando un po' più in profondità nelle pieghe nascoste della mia anima, incominciai a comprendere quanto

quella fosse la risposta più ovvia per chiunque intenda intraprendere un cammino spirituale serio. Il mondo è luogo di combattimento, ogni relazione è foriera di combattimento, perlomeno interiore, ogni progresso spirituale nasce da una sudata vittoria nel combattimento più aspro e duro che ogni uomo si trovi a compiere quotidianamente: quello con le passioni e i vizi dell'IO che ci rubano la pace.

Sono attaccata alla mia bella automobile, alla mia linda casetta, al mio fiammante smartphone, a quel portachiavi regalatomi dal Tal dei Tali, a quel libro con la dedica dell'autore, al mio libro di preghiere?

Certamente non starò in pace, nella continua apprensione che qualcuno possa rovinarli, prenderli, perderli, sporcarli, disprezzarli, banalizzarli…

Sono suscettibile, permalosa, vanitosa, attenta allo sguardo e alla stima altrui, bisognosa di approvazione, rispetto, considerazione?

Certamente non starò in pace, nel continuo timore che qualcuno possa ignorarmi, offendermi, guardarmi storto, non ringraziarmi o non invitarmi…

Amo le comodità, gli agi, i piaceri della tavola e della carne, i vestiti eleganti, i profumi ricercati, le raffinatezze intellettuali e le frivolezze della vita?

Certamente non starò in pace, sempre alla ricerca di qualcosa di più comodo, agevole, gustoso, elegante, lussurioso, moderno, ingordo, raffinato e *chic chic* di ciò che già ho, sempre pronta a storcere il naso se ne è appena al di sotto…

Un altro riceve una lode che io non ricevo: mi si torcono le budella? E se qualcuno viene invitato a un evento al quale io rimango esclusa? E se all'ambone a leggere le letture viene chiamato un altro al mio posto, osservo con minuzioseria tutte le imperfezioni? E se leggo sul giornale il resoconto di quella

bella conferenza così ben svolta, su un tema del quale anch'io sono competente, mi si affilano il cuore e lo sguardo?

Insomma, certamente non starò in pace fintanto che l'invidia avrà libero accesso alla mia mente e alla mia anima, quasi quasi coccolata come una legittima difesa contro la 'prevaricazione' altrui…

Sono attenta al centesimo alle mie spese, sempre nel timore di non avere abbastanza soldi; sono preoccupata che il domani mi riservi brutte sorprese, dunque meglio mettere da parte il necessario e magari di più; guardo con sospetto il povero che mi chiede l'elemosina e chiunque bussi alla porta nel timore che voglia vendermi qualcosa; quando giro per la strada nascondo i soldi nella camicetta sotto il maglione, o vedo in ogni persona che mi sfiora per strada o sul bus un possibile ladruncolo?

Certamente non starò in pace, fintanto che l'avarizia se la spadroneggia con i miei averi convincendomi che è cosa saggia affidarglieli…

Amo i primi posti, i siti esclusivi, i piedistalli più alti, il sentirmi sempre un pelino meglio di chiunque altro e sempre un tantino *super-woman* o *super-man*?

Certamente non starò in pace, nel continuo timore di cadere dai piedistalli strettissimi sui quali sono salita, o dai tacchi vertiginosi che ho indossato per cullarmi nell'illusione che la superbia non sia poi un gran male, e comunque non mi riguarda…

Sono tanto attenta al mio benessere, alla mia tranquillità, al mio riposo, al non essere disturbata, richiesta, cercata? Quando si avvicina qualcuno, la prima cosa che penso è: "ecco che arriva quel rompi…, sicuramente vuol chiedermi un favore"? Ribadisco che il mio ideale di vita è: "un giorno lavorare (poco) e un giorno riposare (tanto)", e che, siccome oggi ho già lavorato tanto, per favore, tenetevi alla larga? Incomincio a lavorare, pregare, riassettare, già guardando

quante ore, minuti, secondi mancano alla fine, ritenendo che, anche solo la metà, sarebbero comunque troppi?

Certamente non starò in pace, fintanto che l'accidia mi peserà sulle spalle come un cammello pigro quanto me, che sbava e soffre per la gran pena di star seduto a ruminare…

Il trofeo dei ladri di pace? All'ira, ovviamente.

Ladruncola, ladrona, ladraccia, spietata rapinatrice di pace. Una piccolissima irritazione, un minuscolo disturbo, un quasi invisibile dispettuccio e *zac*! La pace è arraffata, nascosta e velocemente decapitata.

La madre di questa banda di ladri? La paura, ovviamente.

La pace nasce dal cuore libero dalla paura e ricco non di coraggio, ma di fede, unica possibile sgominatrice della banda.

Scrive papa Francesco nella *Lumen fidei* (n. 13): "*L'uomo, perso l'orientamento fondamentale che dà unità alla sua esistenza, si disperde nella molteplicità dei suoi desideri*. (…) *Chi non vuole affidarsi a Dio deve ascoltare le voci dei tanti idoli che gli gridano: "Affidati a me!*".

Contro i ladri di pace occorre fede.

Quid petis? Misericordiam Dei …

Al postulante che pronuncia la formula di ammissione al noviziato viene chiesto: "*Cosa cerchi?*" La risposta è "*La misericordia di Dio*".

Contro i ladri di pace non è sufficiente la fede di chi cerca Dio, ma è necessaria la misericordia di Dio stesso, senza la quale nessun combattimento può essere coronato di vittoria, tanto deboli sono le nostre forze e la stessa nostra fede.

Anch'io cerco la tua misericordia, Signore. I ladri di pace mi assalgono ogni giorno da ogni dove. Sono tanti, imperversano giorno e notte, sono impietosi e tenaci,

sgominato uno, subito ne spuntano altri sette peggio di lui. L'hai detto tu stesso, Signore…

Anch'io cerco la Tua Misericordia, e poi, se vuoi, donami la Tua Pace.

Non c'è pace senza fede

Valentina Taffarello

Qualche mese fa dei ladri sono entrati in casa nostra e hanno rubato dalla cassaforte tutto l'oro e il denaro che c'era: gioielli che mi erano stati donati da persone care, ricordi cui tenevo ma che raramente indossavo, e alcuni risparmi che avevamo tenuto da parte e già destinati a una spesa per la casa a cui mancano ancora molte rifiniture.

Non so se sia stata una forma di difesa dallo shock, oppure grazia divina (credo più la seconda), ma dentro di me non ci fu nessun moto di rabbia, nemmeno nei giorni successivi; forse, sì, un po' di dispiacere per gli oggetti perduti, ma, considerando che quei gioielli li indossavo solo di rado, ho pensato che questo fatto m'insegnava a mettere a frutto i doni ricevuti, siano essi materiali o di altra natura. Infatti, il dispiacere nasceva più dal rammarico per non averli goduti fin

quando potevo, e averli invece tenuti chiusi e quasi dimenticati senza dar loro modo di allietare con la loro bellezza me stessa, chi me li aveva donati e chiunque altro li avesse visti.

Così faccio spesso anche con altri doni. Con la scusa di non voler dare l'impressione di mettermi in mostra, nascondo i miei tesori, dimenticando che non sono miei, ma mi sono stati donati perché io li metta a frutto …

In quest'occasione, così come in molte altre nelle quali, di norma, nel mondo, la propria pace viene turbata, mi ha sorpreso il sentirmi in pace, e il non provare rancore verso le persone che mi hanno derubato.

Un altro pensiero che ha agito nel profondo di me e mi ha accompagnato nell'elaborazione dell'accaduto è stato il pensare l'uomo come una cellula dentro il grande corpo dell'umanità. Quando alcuni beni passano da una cellula all'altra, essi restano comunque dentro il corpo; ogni cellula, sentendosi collegata e in relazione con le altre cellule del corpo, non sentirebbe, qualora le fosse tolto qualcosa, d'averlo perso. In quest'ottica diventa anche chiaro che, laddove le cellule trattengono sostanze nutritive oltre il loro bisogno, può insorgere la malattia, malattia che nell'umanità si manifesta come avarizia, isolamento, discordia, separazione, guerra…

Sicuramente le cellule del nostro corpo vivono in pace, quella pace che dà loro la fiducia biologica nella vita. E perché noi non potremmo imparare da loro?

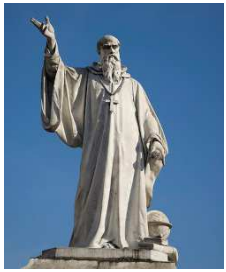
Niente e nessuno potrebbe rubarci questa pace!

Ho la certezza che ogni cosa che mi accade possa essermi di insegnamento, e soprattutto possa farmi camminare verso Dio e verso la realizzazione del progetto che Dio ha su di me. Egli mi costruisce facendomi attraversare le strade più giuste per me. Anche quando la vita o le persone portano "burrasca" dentro la mia esistenza, nel fondo del mio cuore trovo la pace, quella che dà Dio, grazie alla fede in Lui.

Messaggero di pace

Maria Silvia Roveri

"Messaggero di pace, realizzatore di unione, maestro di civiltà,
e soprattutto araldo della religione di Cristo
e fondatore della vita monastica in Occidente:
questi i giusti titoli della esaltazione di san Benedetto Abate."



Così inizia la lettera Apostolica "***Pacis nuntius***" di papa Paolo VI (da cui sono tratte tutte le citazioni seguenti), che il 24 ottobre del 1964 proclamava San Benedetto patrono principale dell'intera Europa.

E come portò la pace in Europa san Benedetto, umile, giovanissimo e povero monaco, privo di mezzi, se non di quelli che di giorno in giorno gli procurava Dio?

*Principalmente, lui e i suoi figli portarono **con la croce**, **con il libro** e **con l'aratro** il progresso cristiano alle popolazioni sparse dal Mediterraneo alla Scandinavia, dall'Irlanda alle pianure della Polonia.*

*Con la croce, cioè **con la legge di Cristo**, diede consistenza e sviluppo agli ordinamenti della vita pubblica e privata. (…) Egli cementò quell'unità spirituale in Europa in forza della quale popoli divisi sul piano linguistico, etnico e culturale avvertirono di costituire l'unico popolo di Dio.*

*Col libro, poi, ossia **con la cultura**, lo stesso san Benedetto salvò con provvidenziale sollecitudine, nel momento in cui il patrimonio umanistico stava disperdendosi, la tradizione*

classica degli antichi, trasmettendola intatta ai posteri e restaurando il culto del sapere.

Fu con l'aratro, infine, cioè ***con la coltivazione dei campi*** *e con altre iniziative analoghe, che riuscì a trasformare terre deserte e inselvatichite in campi fertilissimi e in graziosi giardini; e unendo la preghiera al lavoro materiale, secondo il suo famoso motto «ora et labora», nobilitò ed elevò la fatica umana.*

Come egli un tempo, con la luce della civiltà cristiana, riuscì a ***fugare le tenebre e a irradiare il dono della pace****, così ora presieda all'intera vita europea, e con la sua intercessione la sviluppi e l'incrementi sempre più.*

Quanto mi sembra attuale e urgente l'opera di san Benedetto nell'Europa di oggi, non meno minacciata dalle tenebre di quanto lo fosse nel Medio Evo!

Ancora oggi il popolo europeo è diviso sul piano culturale, etnico e linguistico, 'globalizzato' e pacificamente 'invaso' oltre ogni propria volontà e aspettativa.

Ancora oggi la cultura sta disperdendosi sotto la pressa del 'leggi e fuggi', breve, sempre più breve, veloce, sempre più veloce, per risparmiare spazio, per guadagnare minuti, per non fermarsi a riflettere, meditare, sognare e pregare.

Ancora oggi abbiamo bisogno di tornare a lavorare i campi, la terra, di riavvicinarci a un lavoro che nobilita la vita, che non ci trasformi in macchine, che non venga lasciato alle macchine abbandonando l'uomo alla disoccupazione, all'ozio, alla povertà, all'inumanità.

Con la croce, con il libro e con l'aratro, ognuno di noi diventi Messaggero di pace, e magari ogni tanto, come i benedettini, firmiamo le nostre missive con un semplice:

Pax!

Pace? No, divisione, parola di Gesù!

Miriam Jesi

"*Non è facile sopportare il disprezzo negli occhi di tuo figlio*".

Con gli occhi appena velati di lacrime, Anna Maria mi confida quanto profonda sia la sua sofferenza nel ritrovarsi come un'estranea nella propria famiglia, isolata come un'appestata, disprezzata come una malvivente, schernita come una demente; doversi nascondere per pregare, dover fare un segno della croce interiore prima di pranzare, non poter condividere con nessuno le proprie gioie spirituali, fare i salti mortali per far quadrare la vita di famiglia con il poter ricevere i Sacramenti, evitare discorsi che possano condurre alla religione, nascondere sotto la maglietta la piccola croce che porta al collo, sopportare le battutine rivolte alla Chiesa, vedersi additata ad amici e conoscenti come "quella che va in chiesa". E nonostante tutto servire, aver cura di chi ha bisogno, procurare il necessario, passare sopra a ogni offesa, amare senza condizioni.

Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada. Sono venuto infatti a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera: e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa. (Mt 10, 34-36)

Anna Maria conosce bene il Vangelo e questi versetti. Le danno una grande forza e anche una grande pace. L'aveva

previsto, Gesù, che non sarebbe stato accolto bene da tutti gli uomini. Da qualcuno, sì, ma non da tutti; l'aveva previsto, Gesù, che chi l'avesse seguito sarebbe stato perseguitato, deriso, schernito, umiliato, offeso, rifiutato e maltrattato, perfino dentro la propria famiglia. Non sono sufficienti i legami di sangue per preservarci dal male e dalla desolazione di chi semina zizzania, odio, violenza e separazione.

Nel 2006 uscì un film che ebbe un grande successo: "*Le vite degli altri*". Il tema era la metodica meticolosa e perversa con la quale la Stasi - la polizia segreta della DDR, che controllava le vite dei cittadini - si infiltrava dentro le amicizie, le relazioni e perfino i legami familiari, riuscendo a convincere figli a diventare spie e delatori dei propri padri, mariti delle proprie mogli, e – orrore inconcepibile – perfino madri dei propri figli.

Anna Maria era sposata da pochi anni, nel 2006, ma quel film le fece un'enorme impressione, come già il libro *1984* di Orwell, nel quale gli amanti protagonisti, sotto tortura, rinnegano l'uno l'amore per l'altra e viceversa. Le sembrava impossibile che l'amore così grande, bello, forte, indissolubile ed eterno che due sposi si erano promessi potesse cadere sotto i colpi dell'invidia, dell'interesse economico o dell'intolleranza politica o religiosa; le sembrava impossibile che i figli accuditi con tanto amore, avrebbero un giorno potuto denunciare e fare mettere a morte chi li aveva generati; troppo grande la barbarie per essere credibile.

Oggi Anna Maria, nella moderna e apparentemente tollerante Europa, vive qualcosa di simile, anche se non devastante per la sua incolumità fisica.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto! Pensate che io sia

venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera". (Lc 12, 49-53)

Anche il Vangelo di Luca ricorda ad Anna Maria le parole di Gesù. La consola conoscere che anche Gesù ha provato angoscia per il battesimo di sangue attraverso cui sarebbe dovuto passare. Anche Anna Maria talvolta si sente angosciata, si chiede dove ha sbagliato, si chiede se sia proprio inevitabile quel disprezzo che talvolta si avvicina all'odio, si chiede se non sia il suo atteggiamento, piuttosto che la sua fede, ad allontanare la famiglia da lei. Si chiede con dolore che ne sarà dei suoi cari, così apparentemente lontani da Dio e dalla salvezza.

La consola San Paolo (1 Cor 7,14): *"…Perché il marito non credente è santificato nella moglie, e la moglie non credente è santificata nel marito, altrimenti i vostri figli sarebbero immondi; ora invece sono santi."*.

La consola Gesù stesso, che, se non è venuto a portare pace sulla terra, è venuto però a portarla nei cuori di chi si affida a Lui. "*Pace a voi*", saluta Gesù risorto, "*io sarò con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*".

Cara Anna Maria, non dipende da te la pace nella tua famiglia, che potrebbe non esserci mai, ma dipende da te accogliere la pace che Gesù vuole donarti, ora e sempre.

Venti di pace

Maria Silvia Roveri

Vento materno

Maria, *Regina pacis*; oggi è il primo gennaio, è la Giornata Mondiale della Pace; ma oggi è soprattutto la tua festa di Madre di Dio.

Madre di Dio e Regina della pace; tu, creatura, fatta madre del tuo Creatore.

Dalla tua maternità è nato il Salvatore del mondo; dalla tua maternità nasce la nostra pace.

Maria, *Regina pacis, ora pro nobis*.

Venticello penitente

Che ne diciamo dell'esame di coscienza e della Confessione, quali sorgenti di pace? Sentiamo cosa ne dice papa Francesco: *"Occorre custodire il nostro cuore dove abita lo Spirito Santo, perché non entrino gli altri spiriti. Custodire il cuore, come si custodisce una casa, a chiave. E poi vigilare sul cuore, come una sentinella: quante volte entrano i cattivi pensieri, le cattive intenzioni, le gelosie, le invidie! Tante cose, che entrano. Ma chi ha aperto quella porta? Da dove sono entrati? Se io non mi accorgo di quanto entra nel mio cuore, il mio cuore diviene una piazza, dove tutti vanno e vengono. Un cuore senza intimità, un cuore dove il Signore non può parlare e nemmeno essere ascoltato. (…) Avere un cuore raccolto, nel quale sappiamo cosa succede, e nel quale fare la pratica tanto antica della Chiesa, ma buona: l'esame di coscienza. Chi di noi, la sera, prima di finire la giornata, rimane da solo, da sola, e si fa la domanda: cosa è accaduto oggi nel mio cuore? Cosa è successo? Che cose sono passate attraverso il mio cuore? Se non lo facciamo, davvero non sappiamo vigilare bene né custodire bene. L'esame di coscienza è una grazia, perché custodire il nostro cuore è custodire lo Spirito Santo, che è dentro di noi: (…) E per custodire, per vigilare, perché non entrino i demoni, bisogna saper raccogliersi, cioè stare in silenzio davanti a se stessi e davanti a Dio, e alla fine della giornata domandarsi: 'Cosa è accaduto oggi nel mio cuore? E' entrato qualcuno che non conosco? La chiave è a posto?'. E questo ci aiuterà a difenderci da tante cattiverie, anche da quelle che noi possiamo fare, se lasciamo entrare questi demoni, che sono furbissimi, e alla fine ci truffano tutti".* (omelia 10 ottobre 2014)

Vento di battaglia

"*Questa pace non s'ha da fare*". L'unica pace dalla quale Dio ci salvi è quella con i propri peccati, colpe, mancanze,

difetti, imperfezioni, debolezze. Dio ne avrà misericordia, certo, ma lasciamo che la pace la faccia Lui. A noi il tenere sempre accesa e viva la battaglia!

Vento di speranza

Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra. (Is 2,4)

Aura gentile

"*Beati i pacifici*,

coloro che la pace la cercano innanzitutto in sé stessi,
coloro che la pace la fanno per primi,
coloro che perdonano senza avanzare tante pretese,
coloro che non considerano gli altri meno di se stessi,
coloro che lavorano per disarmare le menti,
coloro che costruiscono ponti e alleanze a tutto tondo,
coloro che non hanno paura di sporcarsi le mani con le miserie altrui,
coloro che non guardano al colore della pelle o al rango sociale,
coloro che si chinano sulla disperazione e vi soffiano speranza,
coloro che non hanno pace finché c'è qualcuno che non la ha,
coloro che riconoscono al volo i segni della sopraffazione e non rimangono a guardare,
coloro che soffrono con chi soffre e ne mangiano lo stesso pane,
coloro che non si stancano di costruire la pace,
coloro che la pace la cercano in Dio,

perché saranno chiamati figli di Dio" (Mt 5,9)

Vento di pianto

In quel tempo, Gesù, quando fu vicino a Gerusalemme, alla vista della città, pianse su di essa, dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace. Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi. Giorni verranno per te in cui i tuoi nemici ti cingeranno di trincee, ti circonderanno e ti stringeranno da ogni parte; abbatteranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata». (Lc 19,41-44)

Jeru-Shalem, Città della pace, che non sa riconoscere Colui che porta alla pace, che non sa accogliere il Signore della pace. Questa è la mia sorte – Gerusalemme, anima mia -, ogni volta che rifiuto di accogliere il dono della pace e grido: "guerra, guerra, guerra!", indifferente ai frutti di dolore, distruzione, peccato e morte.

Vento di consolazione

Domandate pace per Gerusalemme: sia pace a coloro che ti amano, sia pace sulle tue mura, sicurezza nei tuoi baluardi. Per i miei fratelli e i miei amici io dirò: «Su di te sia pace!». (Sal 121, 6-7)

Jeru-Shalem, Città della pace, benedetti coloro che ti vogliono nella pace, che costruiscono in te e per te la pace. Benedetti coloro che ti amano – Gerusalemme, anima mia – e che ti preparano come dimora pura, immacolata e santa, pronta ad accogliere il Principe della pace e i Suoi frutti: gioia, bontà, amore, felicità, vita, resurrezione…

Alito soave

Chi non la conosce e non la desidera, la beatitudine della pace che nasce dalla mitezza e dall'umiltà, quella pace quieta e serena del bimbo in braccio alla madre?

Signore, non si inorgoglisce il mio cuore e non si leva con superbia il mio sguardo;

non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze.

Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre,

come un bimbo svezzato è l'anima mia. (Salmo 130,1-2)

Brezza primaverile

"*Ritorna, anima mia, alla tua pace*" (Sal 116,7) è una delle più belle giaculatorie che mi abbia insegnato don Giovanni. Non l'ho più dimenticata. È potente come un terremoto e calmante come una carezza. Quando qualcosa mi turba, mancanze mie o altrui, offese, persecuzioni, travagli per le sorti della famiglia, della Chiesa, della salute di una persona cara, preoccupazioni per il troppo da fare e il nulla che sono, tempo che stringe, responsabilità che incalzano… "*Ritorna, anima mia, alla tua pace*". Come una brezza lieve, rinfresca l'anima e serena l'addormenta.

Soffio eterno

Requiem aeternam dona eis Domine…

E io? Sono proprio sicura che, alla mia morte, riposerò in pace? Se nei momenti di sconforto o stanchezza arrivo a desiderare di concludere la vita terrena, sono proprio sicura che con la morte sia finita ogni tribolazione? E se iniziasse un altro tipo di tribolazione, dovuta a tutti gli incompiuti lasciati in terra? Tribolazione non più del corpo, ma dell'anima?

Questo venticello è appena un soffio; un soffio non vuole toglierci la pace terrena, ma solo sussurrarci nell'orecchio, di tanto in tanto: "Non si giunge alla pace eterna senza aver purificato e lavato ogni macchia, anche la più piccola, quaggiù o lassù, dall'abito con cui ci presenteremo al cospetto di Dio".

Vento inseminatore

"Consegui la pace interiore e una moltitudine di uomini troverà la sua salvezza accanto a te" (Serafino di Sarov)

Gli uomini che sono in pace sono riposanti. Vi si sta bene insieme. Emanano un non so che di attraente e desiderabile. Non dicono tante parole, ma seminano pace. Vicino a loro senti di poter essere al sicuro in ogni luogo. Vicino a loro senti che nulla e nessuno potrà farti del male. Vicino a loro senti che non potrai sbagliare.

In Galilea, a Cafarnao, a Gerico, a Betania, a Gerusalemme, stare vicino a Gesù doveva essere proprio così.

A Belluno, a Trento, a Treviso, in Val Zoldana, in riva al Sile o in Val di Sole, stare vicino a Gesù, è proprio così.

Vento leggero

Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il

Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero. (1Re 19,11-12)

Leggera e impalpabile è la Tua pace, Signore. Non fa rumore, non schiamazza, non proclama, è soave come sei soave Tu.

La pace più dolce e piena del mondo è fatta di niente e di Tutto.

La pace sei Tu.

Quoniam donum et pax est electis ejus (Sap 3,9)

…Perché grazia e misericordia sono riservate ai suoi eletti.

Vita di Demamah

❖ **23 novembre 2014**: il Vescovo di Belluno-Feltre in visita a Demamah!

Con grande gioia Demamah ha accolto, nella mattinata di domenica 23 novembre, la visita del Vescovo di Belluno-Feltre, Sua Eccellenza Mons. Giuseppe Andrich.

Già prima delle ore 11.30, orario previsto per la visita, un bel gruppetto di fedeli, amici di Demamah e parrocchiani, si era raccolto nella cappella di San Pietro in Cattedra di Formegan, per pregare insieme al proprio pastore.

In un secondo momento ha avuto luogo il colloquio privato con Demamah, nel quale il Vescovo ha incoraggiato e spronato la comunità a vivere la propria Regola, lodandone i contenuti, la precisione, la minuziosità e le intenzioni.

Don Giovanni Unterberger ha successivamente presentato i membri della comunità e l'impegno nel campo della formazione, della liturgia e della musica sacra.

Condividendo gli auspici espressi dalla comunità, il Vescovo ha concluso l'incontro con un affettuoso saluto, un benevolo incoraggiamento e una benedizione.

❖ Appunti da una giornata con Spirito Prattico

Tarcisio Tovazzi

"I grandi tradimenti sono rari, i piccoli tradimenti invece sono quotidiani, così come le piccole menzogne". Con questa riflessione si è aperta il 22 novembre 2014 la prima giornata dedicata alle Dieci Parole: TRADIRE - ADORARE. Con semplici proposte, come ad esempio quella di scrivere un segreto su un pezzetto di carta e consegnarlo a qualcuno di fidato, si possono scoprire le dinamiche più nascoste di un comportamento – il tradire - che percorre quasi a nostra insaputa il tempo quotidiano, e che, una volta innescato, è difficile controllare.

Come sempre, scopriamo che sono i pensieri alla radice di tutti i comportamenti sbagliati. Il tradire si basa su un "andare oltre la consegna ricevuta": tra me e la promessa fatta s'inserisce un terzo elemento, che può essere una persona o un pensiero; ecco l'importanza di saper vigilare affinché una relazione non venga disturbata da qualcosa o qualcuno di estraneo.

Tradiamo l'amore ricevuto perché siamo pigri nella riconoscenza, oppure tiepidi o indifferenti, addirittura non ci accorgiamo dei doni ricevuti: eppure ognuno di noi riceve di continuo una valanga di amore, pur non 'meritandolo'. Tradiamo la verità con tante piccole menzogne, quando le nostre parole non corrispondono a ciò che realmente pensiamo, quando le azioni che compiamo non corrispondono a ciò che abbiamo affermato. Tradiamo quando vorremmo essere diversi da ciò che oggettivamente siamo, quando perdiamo il senso della realtà: viviamo inconsapevolmente nelle illusioni tradendo noi stessi. Ecco perché, durante tutta la vita, il lavoro da fare è quello di essere nella realtà.

È il nostro IO a spingerci continuamente al tradimento; ogni volta che mettiamo noi stessi al centro delle situazioni, tradiamo qualcuno o qualcosa; in fondo, siamo sempre

innamorati di noi stessi. Il tempo poi, così come la lontananza, ci porta a dimenticare le nostre promesse… "Lontano dagli occhi, lontano dal cuore…" dice il proverbio: il tradimento passa sempre attraverso la porta della novità. Allora davanti ad una novità chiedersi: "chi sei? da dove vieni? dove mi porti?" è una delle strategie per prevenire il tradimento.

Nel pomeriggio, con una camminata nel salone, incontrando lo sguardo dell'altro, scopriamo che il rispetto è il requisito minimo per adorare. Ma per portare rispetto all'altro devo ascoltarlo. Riconosco che l'altro è più grande di me? Disegnando due alberi su un foglio posso scoprire molto su quale sia la considerazione che ho di me stesso rispetto a come considero gli altri. Apriamo la finestra della stanza e stiamo bene perché sentiamo l'aria rinnovata, più pura; e dentro di noi com'è l'aria? Se cuore e mente sono occupati da pensieri non buoni, non è possibile adorare.

E quali sono le manifestazioni dell'adorazione nel corpo? Abbiamo bisogno di sperimentare che nel corpo c'è qualcosa d'altro, i nostri organi interni hanno una seconda natura sensoriale. Anche un semplice bastoncino d'incenso ci può insegnare come l'adorare non sia una attività del pensiero, ma una disposizione dell'animo: come l'incenso si consuma donandoci profumo, calma e delicatezza, anche noi dobbiamo imparare a lasciar morire il nostro io per adorare.

Adorare libera l'uomo dal ripiegarsi e richiudersi in se stesso.

❖ **24 gennaio 2015** - Prossimo incontro "Dieci Parole": Maledire – Benedire

Maledire, dire male…

Commentare un fatterello, sottolineandolo con sottile perfidia.

Raccontare quel fattaccio, mettendone in risalto gli aspetti più macabri.

Riferire quel fattuccio, con distinta distinzione dei particolari morbosi.

Non è necessario criticare, mormorare, diffamare, calunniare, giudicare e condannare il prossimo, per dirne male e 'maledirlo'.

Non è necessario imprecare, ingiuriare, offendere e bestemmiare, per parlare male e 'maledire'.

L'uso saggio della parola è difficile; contenere il male che preme per tramutarsi in parole è un'impresa quotidiana, ma necessaria: non c'è bocca più amara di quella che ha proferito male parole.

Benedire, dire bene…

"Oggi dico bene di te, anzi, oggi dico bene di tutto e di tutti"

Incomincio al mattino, benedicendo il sole o la pioggia che si affacciano; continuo a pranzo, benedicendo il cibo e chi me l'ha procurato e preparato; persevero nel pomeriggio, benedicendo le tante persone incontrate; concludo a sera, benedicendo il giorno e chi l'ha fatto**.**

E se qualcosa è andato storto? Dico bene ugualmente, perché qualcosa di bene c'è senz'altro.

E se il bene non lo vedo? Dico bene ugualmente, mi conviene aver fiducia che ce ne sia.

Benedire allarga il cuore di chi benedice e di chi viene benedetto; attira simpatia e condivisione; fa diventare fratelli e figli.

Benedire è mettersi sotto una cascata di benedizioni.

❖ Pregare con il canto gregoriano

Dice la nostra Regola a proposito della liturgia:

Chiamati a Dio grazie all'incontro con una liturgia celebrata con celeste splendore, crediamo nell'importanza della liturgia per lodare Dio con quell'arte che Gli spetta e con i mezzi più elevati che Lui ci ha messo a disposizione.

Crediamo che il canto gregoriano, canto proprio della Chiesa Romana, debba essere mantenuto, coltivato, valorizzato, diffuso e trasmesso alle generazioni che ci seguiranno, così come esso è stato tramandato a noi lungo i secoli dalle generazioni che ci hanno preceduto.

Crediamo che l'uso della lingua latina nella liturgia sia uno strumento di unione tra i cristiani, e che essa pure debba essere mantenuta come lingua viva della Chiesa.

Crediamo che la varietà delle forme rituali sia nella Chiesa una manifestazione dell'amore di Dio per le Sue creature e una ricchezza indicibile per l'umanità.

Abbiamo riconosciuto nella forma straordinaria del rito romano uno strumento prezioso per incontrare Dio ed entrare in una relazione intima con Lui, rispettandone il mistero e il Suo Essere entro e oltre la storia umana.

Crediamo che la funzione della liturgia sia di farci partecipare alla vita stessa di Dio e che dunque essa debba essere degna al più alto grado della Sua Gloria. (Cap. 8 par. f)

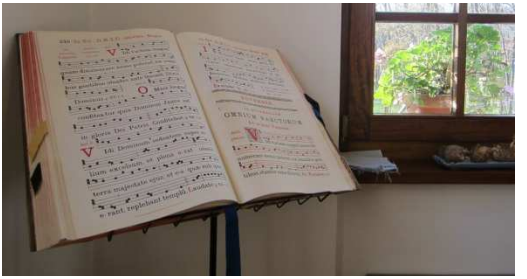
La Regola Demamah prosegue identificando le forme pratiche per applicare questa premessa, privilegiando canto gregoriano, latino e forma straordinaria, senza trascurare la forma ordinaria nella quale ognuno di noi si trova a operare nelle proprie parrocchie.

Praticamente, chi volesse unirsi a noi per pregare cantando, ci trova:

- **A Belluno, nella Chiesa di Santo Stefano**, tutte le domeniche e le feste di precetto, alle ore 8.00:

celebrazione della Santa Messa nella forma straordinaria del rito romano e con canto gregoriano.

- **A S. Giustina (BL), nella cappella di S.Pietro in Cattedra:** quotidianamente viene celebrato l'Ufficio Divino. Per maggiori informazioni sugli orari telefonare a *Maria Silvia 338-2960908*.



❖ 31 gennaio 2015 - Si replica "In Nome della Madre"

Il 31 gennaio 2015, alle ore 11.00, nella Chiesa di San Pietro a Belluno, Demamah replicherà la sacra rappresentazione su testi di Erri De Luca "In Nome della Madre", a conclusione della giornata di ritiro e rinnovo della promessa dei religiosi e religiose della Diocesi di Belluno-Feltre, in anticipo di due giorni sulla Festa della Presentazione di Gesù al tempio.

La sacra rappresentazione è aperta anche a chiunque volesse unirsi a meditare e contemplare il mistero della Nascita di Gesù.

I Quaderni di Demamah

Arretrati e abbonamenti

I Quaderni si trovano online presso il sito *www.demamah.it*.
Gli ultimi numeri pubblicati sono:

n.6 De Oboedientia
n.7 L'amore del Silenzio
n.8 Humilitas
n.9 Communio
n.10 Paupertas
n.11 E' tempo di…
n.12 Vocatio
n.13 Castitas
n.14 Spes -Speranza
n.15 Veritas
n. 16 Fidelitas
n.17 In Paradisum

La richiesta delle copie cartacee va inoltrata a *info@demamah.it*.
Per ricevere regolarmente i Quaderni è possibile associarsi agli Amici di Demamah, nella cui quota di socio sostenitore (30 Euro) è compreso l'invio di sei numeri annuali.
Per associarsi versare la quota prevista utilizzando il

bollettino postale 1020906085, intestato a Associazione Amici di Demamah – Santa **G**iustina (BL)
oppure effettuare un bonifico all'IBAN

IT 97 W 07610 11900 001020906085.

Diffusione e donazioni di sostegno

I Quaderni di Demamah vengono distribuiti gratuitamente ad amici, conoscenti, gruppi, parrocchie, librerie, ma anche negli ospedali, nei santuari, nelle carceri, nei centri di aggregazione e accoglienza e anche nelle stazioni ferroviarie.

Chiediamo a tutti coloro che pensano che qualcun altro possa trarre anche un piccolo beneficio dalla loro lettura, ad aiutarci a divulgare i Quaderni, chiedendocene più copie da distribuire.

La loro pubblicazione è interamente autofinanziata e sostenuta da tante persone dal cuore grande e generoso che ci aiutano con le loro donazioni e collaborazione gratuita. A tutti diciamo: "Grazie di cuore!"

I versamenti possono essere effettuati con il
bollettino postale 1020906085, intestato a Associazione Amici di Demamah,
oppure con un bonifico all'IBAN
IT 97 W 07610 11900 001020906085.

Vi chiediamo soprattutto di starci vicino e di pregare per noi, affinché possiamo proseguire nel disegno che Dio vuole attuare attraverso la nostra collaborazione.

Spirito Prattico

Giornate di formazione umana e spirituale

Le giornate di **Spirito Prattico**, percorso di crescita umana e spirituale ideato da Demamah, prevedono nei prossimi mesi i seguenti temi sui Dieci Comandamenti:

24 gennaio 2015	Maledire – Benedire
28 febbraio	Profanare – Santificare
28 marzo	Disprezzare – Onorare
18 aprile	Uccidere - Vivere
13 giugno	Concupire - Rispettare

Per ulteriori informazioni su Spirito Prattico visitare il sito *www.demamah.it* - Per iscrizioni scrivere a *info@demamah.it* oppure telefonare al n. 339-2981446

Omelie settimanali

Le omelie settimanali di don Giovanni Unterberger sono scaricabili dal sito di Demamah al link *http://demamah.it/?cat=13*. Chi volesse riceverle via mail settimanalmente può richiedere alla segreteria *info@demamah.it* di essere inserito nella mailing list 'Omelie di don Giovanni'

Colloqui spirituali

Mons. Giovanni Unterberger, sacerdote della diocesi di Belluno-Feltre e già padre spirituale del Seminario Vescovile, è disponibile per colloqui spirituali individuali anche per laici – Telefonare al n. 329-7441351

News Demamah

Per ricevere mensilmente le News di Demamah, ed essere informato tempestivamente circa le attività programmate, chiedi l'iscrizione alla mailing list "News" scrivendo a *info@demamah.it* oppure telefonando alla Segreteria 339-2981446

Demamah, 19 settembre 2009

Quando siamo nati non avevamo un nome. Cercavamo Dio, e volevamo cercarlo attraverso il canto.
Scoprimmo il testo del capitolo 19 del 1 Libro dei Re, quello in cui Elia incontra il Signore.
Ci attirò la voce di una brezza leggera con la quale il Signore si manifestò. Corrispondeva alla nostra esperienza di voce, di suono e di Dio.
Ci piacque il suono della frase *Qòl demamah daqqah*; ci piacque il suono e i suoi molti significati.
Demamah iniziò così il suo cammino con un grande nome, affinché non ci fosse mai possibile dimenticare che è attraverso le cose apparentemente piccole, insignificanti, deboli, leggere, silenziose e invisibili, che Dio ama manifestarsi, Onnipotente nell'apparente Nulla.

דְּמָמָה

Demamah

Ecco, il Signore passò.
Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore,
ma il Signore non era nel vento.
Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto.
[2]Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco.
Dopo il fuoco ci fu il ***mormorio di un vento leggero***
qòl demamah daqqah.

dal Primo libro dei Re 19,11-13

Demamah è parola centrale di *Qòl demamah daqqah*, frase che nella Bibbia esprime l'Essenza Divina nel suo manifestarsi all'uomo e profeta.
Qòl è la voce umana, ma anche il tuono o un rumore fragoroso.
Demamah è la calma, il silenzio, il divenire silenzioso e immobile.
Daqqah è il ridurre in polvere, lo svuotare, l'alleggerire…